

-----  
29 maggio 1176

Tre cronache per un giorno

-----

**Lisa Canavesi, Andrea Colombo, Giulia Quagliaroli, Luca Rossini**

Classe III LC – Liceo Scientifico Scienze applicate

**Istituto Scolastico Istruzione Superiore “Antonio Bernocchi”**

**di Legnano**

Gabriella Oldrini (insegnante referente)



## Prima cronaca

### *Come fu che un uomo di nome Guido combatté a Legnano*

Il sole stava già lasciando posto alle tenebre e i soldati erano intenti in tutte quelle piccole faccende che la sera impegnano un esercito.

Così, tra chi lucidava la propria armatura, chi nutriva i cavalli dei cavalieri e chi semplicemente cercava di allentare la tensione chiacchierando e bevendo con i compagni tra un turno di guardia e un altro, vi era lui, Guido Da Landriano.

Nella tenda principale si stava infatti discutendo già da ore sulle strategie da adottare e i passaggi migliori per ottenere velocemente vantaggio strategico contro la potente cavalleria imperiale.

Guido tuttavia aveva abbandonato prima quella riunione, per pensare in solitudine a come affrontare le evenienze del giorno dopo.

Si stava aggirando tra le tende dando consigli ai cavalieri ancora svegli, giusto per non perdersi completamente nella sua mente, quando si soffermò a interrogarsi su cosa avrebbe portato la ribellione voluta dai comuni.

Lui, certo, era davvero convinto dell'ideale che portava sulle insegne, ma non poteva fare a meno di pensare ai vari fanti che camminavano ansiosi per l'accampamento e a come alla fine le loro gesta, per quanto eroiche, non sarebbero servite a far rimanere i loro nomi nella storia, in quanto semplici soldati.

Nonostante ciò comprese subito come in realtà fosse proprio questo loro combattere pur senza avere un nomi altisonanti che li rendeva un solo e compatto esercito piuttosto che un semplice insieme di persone.

Rincuorato da questa nuova convinzione di ideali, finalmente Guido riprese la riunione e partecipò personalmente alle ispezioni finali all'equipaggiamento, per poi coricarsi sereno.

Il sole occhieggiava appena, quando il giorno dopo Guido aprì gli occhi.

Nonostante fosse riuscito a dormire era comunque molto stanco, o per meglio dire ansioso.

I cavalieri di Federico erano molti e ben addestrati, tanto che pure la grande Milano ne aveva già subito la forza e la ferocia durante l'incendio della città.

Guido però non si pesò d'animo nonostante il pensiero di affrontare tali armate gli sembrasse folle e con la meticolosità che lo caratterizzava si dedicò ai compiti che lo attendevano.

Quindi si diresse nella sua tenda per preparare le proprie armi e per sistemare il suo cavallo nero, dalla muscolatura robusta, che avrebbe potuto suscitare invidia anche all'imperatore.

A un tratto uno scudiero entrò nella tenda di Guido per avvisarlo che gli altri cavalieri chiedevano di lui urgentemente. Guido lasciò immediatamente ciò che stava facendo, lasciando quasi cadere la pesante spada di cui stava affilando la lama e si diresse di corsa, nonostante l'armatura parzialmente indossata, verso la tenda del comando.

La notizia che ricevette lo spiazzò: un drappello della Lega e uno imperiale si erano incrociati....la battaglia stava per iniziare.

In poco tempo i soldati del campo erano già intenti a prepararsi per quella che era a tutti gli effetti un'anticipazione rispetto ai piani, ma l'umore era ancora alto e Guido era pronto a combattere.

Presi spada e scudo Guido radunò i suoi soldati per le ultime direttive.

La battaglia era iniziata nel modo peggiore possibile per la Lega lombarda, infatti insieme alla polvere sollevata dai cavalli di Federico sembrava dissolversi ogni strategia discussa nelle notti

precedenti e modificata più volte durante le riunioni.

Ma di certo non si poteva dire che alla fine qualcuno avesse commesso errori, neanche Guido era riuscito ad ipotizzare un simile evento: i cavalieri del Barbarossa arrivavano da una direzione imprevista, ed ora a essere messi in difficoltà potevano essere proprio gli uomini della Lega.

Ma dopotutto - si disse infine - è solo uno dei vari imprevisti delle guerre...niente che l'esercito della Lega non sappia affrontare.

Guidate dal carisma di Guido, nonché alla sua strategia, invece di cercare di occupare l'intero campo le truppe vennero radunate intorno al carroccio, un carro che portava le insegne dei Comuni alleati, così da non avere dalla propria solo un enorme vantaggio strategico dovuto alla compattezza dell'esercito riorganizzato, ma da sollevare anche il morale dei soldati che già stava scemando.

Alla fine, l'idea di Guido fu vincente, e nonostante molti fanti cadessero l'ideale di indipendenza che stavano rappresentando non fece altrettanto.

Guido sapeva infatti che la battaglia di Legnano sarebbe stata il punto fermo di uno scontro epocale, che avrebbe mostrato la vulnerabilità del temuto impero.

Il suo nome in realtà non passò alla storia come pensava, ma lo sforzo e la tenacia con cui si combatte fino allo stremo per raggiungere ciò in cui si crede spesso confonde i nomi.

## **Seconda cronaca**

### *Come fu che un giovane scudiero passò alla storia*

Il giorno prima della battaglia non fu dei migliori. Dopo avere montato la tenda dovetti svolgere i miei consueti lavori da scudiero, che consistevano nel lucidare, nutrire e far passeggiare il cavallo di Guido da Landriano, il guerriero per antonomasia a capo della Compagnia della morte, "la nostra" Compagnia.

Non fu affatto facile: il cavallo di Guido, come era risaputo, aveva un diavolo per capello, anzi per crine, e il suo passatempo preferito era tirare calci all'aria sperando di beccare qualche povero passante. Solo Guido riusciva ad ammansirlo, ma essendo lui a pianificare le strategie per l'imminente battaglia, ero io l'incaricato ufficiale per la gestione del purosangue. Riuscii in qualche modo a strigliarlo e a dargli da mangiare, ma quando fu il momento di farlo muovere, il maledetto, come una furia, iniziò a galoppare come impazzito, trascinandomi con lui. Per mia fortuna Arialdo da Vercelli, passava di lì, e riuscì a fermare la bestia, certo non senza fatica.

"Alberto, non ti facevo così terrorizzato dalla battaglia", mi disse con una grassa risata. "Non ti facevo così spiritoso" risposi. Ridemmo entrambi e ci dirigemmo verso il fuoco di bivacco. Era pronta la cena. Non fu niente di particolare: la solita zuppa di legumi, un po' più di pane rispetto alla norma, qualche foglia di lattuga e alcune fette di formaggio. Vi era però un ingrediente aggiuntivo: la paura. Paura di morire, paura di perdere i propri compagni, paura di essere sconfitti dal famigerato Barbarossa e dal suo esercito.

Ruppe il silenzio Rainero, il fratello minore di Arialdo: "Compagni, come ben sapete questa potrebbe essere la nostra ultima cena insieme. Non voglio passarla come se fossi già morto." Una risata contenuta seguì le sue parole. "Propongo allora un brindisi! Un brindisi agli uomini più valorosi che si possano incontrare! Alle persone che domani sconfiggeranno Barbarossa e il suo esercito!" La risatina divenne un boato assordante. "Ma c'è altro!" continuò Rainero una volta che ci fummo calmati "Questa notte ho fatto un sogno. Un uomo tra di noi passerà da semplice soldato a leggenda! Ovviamente le mie parole sono quanto di meno affidabile sulla terra..." ridemmo. "...ma

mi auguro con tutto il cuore che codesto sogno si avveri e che la prossima leggenda sia davvero tra le nostre fila. Dio vi benedica!”. Ridemmo e scherzammo per tutta la sera, le parole di Rainero ci avevano aiutato a sconfiggere l’ansia per ciò che il destino ci stava tenendo in serbo.

La mattina seguente mi svegliai per primo. Decisi di svolgere i miei compiti da scudiero in anticipo. Niente di particolare: l’armatura di Guido era stata preparata, le sue armi erano state lucidate, dovevo solo – si fa per dire - occuparmi del suo purosangue. Ero pronto al peggio, ma stranamente il cavallo di Guido restò mansueto e si fece accarezzare come se fossimo amici di vecchia data. “Deve essere un buon segno” pensai.

D’un tratto il rumore di numerosi cavalli al galoppo riempì l’aria. L’accampamento si svegliò in fretta e furia e in meno di un quarto d’ora stavamo già marciando contro Federico. Avvenne tutto così in fretta che credo nessuno riuscisse a capire cosa stesse succedendo. L’unica cosa che ci dava certezza era la fede in Dio, che infondeva in noi una sicurezza invincibile: eravamo dalla parte giusta! Questo ci dava forza.

Dopo qualche minuto di marcia, Guido, dall’alto del suo cavallo urlò: “ Vedo lo stendardo nemico! Alla carica!”. Il messaggio si sparse più velocemente dell’aria e tutti quanti iniziammo a correre verso l’esercito avversario. Urlavamo, non per impaurire i nostri oppositori ma per darci coraggio. La battaglia si trasformò presto in un polverone confuso.

Sembrava impossibile qualsiasi strategia, o almeno questa era la mia impressione. Come aveva potuto Guido da Landriano pensare di battere i cavalieri imperiali? Mentre mangiavo polvere il progetto del mio capitano mi sembrò folle. E mi dicevo che sarebbe stato meglio darsi malati quella mattina di Maggio...

Provai a stare attaccato il più possibile ai miei compagni, ma tra la nebbia polverosa sollevata dalla cavalleria del Barbarossa e il chiasso mi trovai in poco tempo isolato dal gruppo.

E’ finita” pensai. Ma mentre un numero indefinito di soldati mi si scagliava contro, vidi arrivare in grande carica i due fratelli di Vercelli. “Alberto! Se pensi di morire oggi ti sbagli!” urlò Arialdo, scuotendomi dalla paralisi del terrore.

In un attimo tutti gli uomini che un istante prima erano pronti ad uccidermi passarono all’altro mondo per mano dei due fratelli. “Abbiamo un piano Alberto, ma ci servi vivo perché funzioni” disse Rainero. “Vedi lo stendardo nemico? Noi ti scortiamo fin lì, mentre tu che sei di bassa statura passi sotto al cavallo del portastendardo e lo ammazzi.” Ovviamente non potevo rifiutare. Lo stendardo era distante da noi una trentina di metri, ma percorrerli fu un’impresa terribilmente stremante. Fu come camminare contro-vento durante una tempesta di spade e scudi come fossero pioggia e fulmini. Arrivammo davanti al portastendardo completamente esausti, Rainero era stato inoltre ferito alla spalla. Il cavaliere si accorse della nostra presenza e fece galoppare il suo cavallo verso di noi, cercando di investirci, ma Arialdo riuscì a fermarlo con le ultime forze che gli erano rimaste. “Alberto colpisci! Adesso!” urlò Rainero, che a causa della ferita era rimasto indietro. Non esitai nemmeno un secondo. “Dio, guida la mia mano!”. La mia spada attraversò il ventre del cavallo come un coltello che affonda nel pane. Il cavallo cadde al suolo, e il cavaliere venne ucciso da un esausto Arialdo. Passò qualche attimo prima che le mie orecchie potessero udire un giovane soldato tedesco gridare a squarciagola: “Il portastendardo è caduto! Ritirata!”. Avevamo vinto.

La sera si provò a festeggiare, ma eravamo tutti così esausti che sembrava più di stare partecipando ad una Messa. Carne di mucca e botti di vino riempivano l’accampamento, ma erano in pochi che ne usufruivano, gli altri cercavano solamente di riposarsi, stremati dalla giornata. Guido uscì dalla sua tenda e si unì a noi membri della compagnia per cenare. Iniziò a parlare e a fare discorsi di lode che

ero troppo stanco per seguire. Fui però chiamato all'attenzione quando sentii pronunciato il mio nome. "Alberto, mi hanno informato che è grazie a te se abbiamo vinto la battaglia. Il tuo nome sarà sicuramente ricordato nella storia. Propongo quindi un grande brindisi per Alberto da Giussano! Che possa essere ricordato per tutti i secoli a venire!" Fu un brindisi stranamente molto vivace per le condizioni in cui versavano i soldati, e mentre tutti festeggiavano in mio onore, scambiai uno sguardo fugace con Rainero, la cui spalla era stata accuratamente fasciata. Nonostante l'inimmaginabile dolore che stava provando, mi fece comunque l'occhiolino sorridendo, e indicandomi disse a bassa voce, ma in modo che potessi capire: "Da soldato a leggenda". Sorrisi a mia volta, della sua felice battuta.

## Terza cronaca

### *Come fu che un uomo di nome Federico fu battuto*

Tutto l'esercito si compone in file ordinate, aspettando le mie parole.

"Mi rivolgo ai miei cavalieri, scudieri, fanti e voi tutti: domani è il grande giorno.

Siamo un esercito di professionisti, siamo guerrieri nati. Domani partiremo per Pavia dove ci aspettano le altre truppe. Quindi ci batteremo per la difesa dell'autorità imperiale! Alessandria dovrà capitolare, ma anche gli altri comuni ribelli dovranno sottomettersi. Non permetteremo ad un gruppo di contadini infatuati di sovrastare il potere dell'imperatore. "Sì maestà" è il grido unanime che mi arriva in risposta dalla schiera di guerrieri inginocchiati ai miei piedi.

"Ed ora godetevi la cena che è stata preparata per voi, stasera godetevi la festa, i vostri ultimi attimi di spensieratezza: domani si parte. Ci attendono giorni impegnativi ma torneremo vittoriosi!".

Mi congedo dal mio esercito che subito si scioglie e si dirige impaziente verso la mensa, mentre io mi reco penseroso verso la mia stanza, qui al monastero.

Le mie parole hanno spronato i miei soldati, sono stato chiaro con loro, ma alcuni dei miei consiglieri mi hanno dimostrato titubanza e mi hanno presentato i loro dubbi. "È sicuro della strategia che adotterà, sire?" "Ha riflettuto bene, maestà?"

Ma io sono sicuro. L'esercito che ho formato è forte e preparato e la strategia che abbiamo adottato sarà quella vincente, me lo sento. Fiero di me e in parte rincuorato dalle mie stesse parole, raggiungo gli altri alla mensa e mi compiaccio nel vedere che sono gioiosi e mangiano con gusto.

La mattina dopo mi sveglio prima di tutti, quando il sole è ancora molto basso su Cairate e inizia appena a far capolino all'orizzonte. Osservo la mia lucente armatura che ora veste un manichino, accanto vi è la mia tunica porpora che rivela la sua magnificenza nell'aquila finemente ricamata e nei bordi dorati.

Ripenso a Beatrice, la mia splendida moglie, a quest'ora probabilmente addormentata a fianco dei nostri bambini. Penso a quanto mi sto perdendo lontano da loro, ma anche a quanto voglio che siano fieri del nome che portano. È per questo che sono qui, per farmi

ricordare. Per confermare la sacra autorità dell'imperatore, finora messa in ombra da riottosi movimenti comunali che pretendono di autogovernarsi disdegnando il mio potere.

È indispensabile che vengano presi provvedimenti. In fondo è in nome di un'autorità superiore che devo riportare all'obbedienza chi si ribella all'imperatore. Del resto che significa ciò che scrive San Paolo quando dice "Nulla potestas, nisi a Deo" se non che il potere che esercito viene da Dio?

Da lontano arriva il suono di una tromba, che sveglia l'esercito.

"Maestà" mi riscuote dai miei pensieri il mio consigliere "E' ora".

Indosso meccanicamente l'armatura e la tunica e radunati i cavalieri parto con loro. Come si è soliti in queste circostanze, un'avanguardia di cavalieri scelti precede il resto dell'esercito; ha il compito di perlustrare il territorio e capire come meglio raggiungere il Ticino, e farlo nel più breve tempo possibile, per raggiungere le truppe che ci attendono a Pavia.

La giornata si preannuncia calda. Siamo alla fine di Maggio. Ma un brivido mi percorre al giungere di una notizia inaspettata: il mio gruppo di 500 soldati che ha preso una strada differente è incappato in un gruppo di Lombardi. Pare siano fanti. Certo male in arnese – penso - certo i miei armati avranno la meglio, ma... che scocciatura! e intanto comincio a sentire con fastidio il sudore sotto l'armatura.

"Se mi è concesso" interviene il più fidato capo dei cavalieri dell'avanguardia - "occorre piegare verso Saronno e ritirarsi a Como. I Lombardi hanno un esercito numeroso"

Non credo alle mie orecchie: "Siamo un esercito imperiale, per Dio!" sbotto.

"Affrontiamo una volta per tutti questi ribelli lombardi!"

Giunto sul posto, la scena che mi si palesa è peggiore di quanto mi aspettassi. I miei soldati cercano in tutti i modi di resistere all'assedio messo in atto dai Lombardi, ma sono in evidente inferiorità numerica. I nostri avversari ci hanno colti di sorpresa. Ingenuamente noi non avevamo previsto alcuno scontro prima di arrivare a Pavia.

"Chi sono costoro? Perché ci attaccano qui?" chiedo dubbioso

Mi precipito in battaglia con in mente un solo obiettivo: dimostrare la supremazia del re.

In campo solo sangue e urla.

Dopo alcune ore molti miei uomini giacciono a terra inermi ma il mio esercito sta vincendo. Stiamo respingendo i Lombardi sempre di più, costringendoli alla ritirata; si raccolgono intorno ad un grande carro pieno di stendardi e con una croce, sento che lo chiamano Carroccio.

Io e i miei soldati siamo sempre più convinti del nostro successo, quando dal nulla sopraggiungono centinaia di combattenti armati. Un nugolo di fanti con lance contro cui i miei purosangue possono ben poco.

Nella mia schiera si diffonde rapidamente una sensazione di confusione e panico, che rende i miei uomini vulnerabili.

Combattiamo, combatto con tutte le mie forze, ma i miei si indeboliscono e il mio cavallo viene colpito. Vinto, umiliato e costretto alla fuga, devo riconoscere che i Lombardi hanno saputo mettere in campo coraggio e strategia. Ho perso.

Dolorante, affranto per la vergogna, rattristato dalla perdita del mio cavallo, penso che, oggi, 29 maggio 1176, qui nei pressi di Legnano il potere ha perso. Forse è sempre così. Quando in

gioco c'è la libertà, chi combatte per quella ha un vantaggio segreto su chi detiene uno scettro... anche quando questi si chiama "il Barbarossa".

## NOTA METODOLOGICA

**SCUOLA:** I.S.I.S. (Istituto Scolastico Istruzione Superiore) "Antonio Bernocchi" – via Diaz n.2 20025 Legnano (MI) – tel. 0331 541393 – miis09700t@istruzione.it - segreteria@isisbernocchi.it

**AUTORI:** Lisa Canavesi, Andrea Colombo, Giulia Quagliaroli, Luca Rossini - classe 3<sup>a</sup> Liceo scientifico Scienze applicate (3LC)

**INSEGNANTE REFERENTE:** Gabriella Oldrini – insegnante di Italiano e Storia

**TITOLO DEL RACCONTO:** 29 Maggio 1176 - Tre cronache per un giorno

### RESOCONTO ATTIVITA'

L'attività di ricerca in vista del presente racconto, presentato alla III edizione del Concorso "Che Storia!", è nata dall'idea di approfondire alcuni aspetti della storia medievale, nell'ambito del percorso didattico di Storia del terzo anno del Liceo, attraverso un argomento legato alla storia locale.

Essendo l'Istituto ubicato a Legnano, ma frequentato da studenti non tutti legnanesi, si è pensato che far conoscere meglio la storia della città potesse essere una buona opportunità formativa con tante implicazioni.

Il lavoro proposto dall'insegnante si è snodato in diverse fasi.

In una **prima fase**, dopo alcune lezioni dell'insegnante sul periodo in questione, **tutta la classe** è stata coinvolta in un lavoro di ricerca ad ampio raggio su aspetti di cultura materiale del periodo scelto (XII secolo). Suddivisi in gruppi e guidati dall'insegnante nella scelta di alcune fonti bibliografiche, gli studenti hanno cercato, in autonomia, informazioni su temi diversi, alcuni di carattere più generale, (l'alimentazione, le donne, le armi e gli eserciti) altri di carattere più specifico (il personaggio mitico di Alberto da Giussano, Guido da Landriano, Federico I Barbarossa, la dinamica della battaglia di Legnano).

Una **seconda fase** ha visto i gruppi individuare al loro interno uno studente che stendesse una relazione sintetica del lavoro svolto, sia in forma scritta che orale, in modo da condividere il frutto del lavoro con il resto della classe.

Nella **terza fase**, un gruppo ristretto di **quattro "scrittori"**, appassionati di scrittura creativa, ispirandosi a quanto fornito dai compagni nelle loro rispettive ricerche hanno elaborato diversi racconti sul giorno della battaglia di Legnano, cercando di rimanere fedeli a quanto documentato storicamente, ma sentendosi al tempo stesso liberi di immaginare pensieri, parole e azioni delle figure coinvolte. Ne sono nati testi che raccontavano "cronache" da diversi punti di vista; tre di questi elaborati, selezionati tra quelli scritti inizialmente, sono confluiti nel presente testo "29 maggio 1176 – Tre cronache per un giorno", corredato di un'immagine realizzata da una studentessa del gruppo di autori.



L'attività si è rivelata proficua e stimolante, sia perché ha attivato gli studenti in prima persona, rendendoli protagonisti del loro apprendimento, sia perché si è trattato di un'opportunità per sviluppare e rivelare competenze diverse (di ricerca, di selezione delle informazioni, di scrittura, di esposizione orale, di creatività) in una forma che non era quella tradizionale dell'esercitazione individuale, della verifica o dell'interrogazione.

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

Paolo Grillo, Legnano 1176. Una battaglia per la libertà, Bari, Laterza, 2010,

Gabriella Ferrarini, Marco Stadiotti, Legnano. Una città, la sua storia, la sua anima, Telesio editore, 2001

Giorgio D'Ilario, Egidio Gianazza, Augusto Marinoni, Marco Turri, Profilo storico della città di Legnano, Edizioni Landoni, 1984

Giorgio D'Ilario, Egidio Gianazza, Augusto Marinoni, Legnano e la battaglia, Edizioni Landoni, 1976

<http://dictionnaire.sensagent.leparisien.fr/Beatrice%20di%20Borgogna/it-it/>

[https://www.wikiwand.com/it/Beatrice\\_di\\_Borgogna](https://www.wikiwand.com/it/Beatrice_di_Borgogna)

<http://historiemedievali.blogspot.com/2015/10/la-condizione-della-donna-nel-medioevo.html?m=1>

<http://www.lamescaligere.eu/armi-nel-medioevo/>

<http://www.historialudens.it/ricerca.html?searchword=Alimentazione%20medievale&searchphrase=all>

<http://www.mondimedievali.net/Medicina/altomedioevo20.htm>

[https://it.m.wikipedia.org/wiki/Alimentazione\\_medievale](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Alimentazione_medievale)

[https://it.m.wikipedia.org/wiki/Categoria:Armi\\_medievali](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Categoria:Armi_medievali)